

DAL DATO EPIGRAFICO: CONSISTENZA E COMPOSIZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI

La ricerca che presento in questa sede costituisce un tentativo di indagine demografica condotta sull'archivio epigrafico della comunità romana di *Ariminum*. Per la presentazione della struttura di tale archivio si veda DONATI GIACOMINI 1990.

La demografia ha per oggetto la descrizione di fenomeni collettivi, per rilevare i quali oggi si utilizzano due strumenti fondamentali: per descrivere i fenomeni di stato della popolazione (cioè la struttura della popolazione rilevata in un preciso istante) si utilizzano i censimenti, mentre per descrivere i fenomeni di movimento (cioè l'andamento di nascite, matrimoni, morti...) si fa ricorso all'anagrafe.

Questi due strumenti non sono a disposizione dello storico antico, pur se è ben noto che nell'epoca romana si effettuarono sistematicamente, a cadenza periodica (ogni 5 anni), delle rilevazioni molto perfezionate (*census*). I risultati di questi censimenti ci sono noti in piccolissima misura, per di più ciò che sappiamo risulta di controversa interpretazione¹.

Ecco perché un contributo alla conoscenza dell'andamento demografico nell'età romana può venire dall'epigrafia, che ci integra una lacuna della documentazione. Per correttezza è doveroso premettere che dall'epigrafia noi traiamo comunque solo indizi indiretti e incompleti, possiamo cioè individuare alcune linee di tendenza ma non ci dobbiamo aspettare una descrizione esatta dei fenomeni stessi. Limiti, questi, che sono ben noti agli studiosi².

Pur considerandolo con i dovuti rigore e cautela, il dato epigrafico ci permette di evidenziare un quadro utile alla conoscenza della struttura della popolazione (si tratta dell'unica testimonianza che possiamo utilizzare). Proprio sulla base delle informazioni fornite dalle iscrizioni, ad esempio, è possibile individuare campioni variamente aggregati: per sesso, per età, per stato civile, per professione, per classe sociale³.

Utilizzando come base di partenza la rete di relazioni che legava il defunto al dedicante ho tentato una ricostruzione della struttura-tipo della fa-

¹ Per l'età repubblicana, la tradizione annalistica romana ci ha conservato i risultati di 37 censimenti, che si distribuiscono tra il 508 ed il 28 a.C. Per una interpretazione di questi dati, si veda NICOLET 1984, 7-22. Il problema dei censimenti in età imperiale è affrontato tra gli altri da JACQUES, SCHEID 1992, 378 ss.

² Rilevante l'analisi del problema in SALMON 1987; più recentemente, tra gli altri, RAEPSAET-CHARLIER 1995 e DONATI GIACOMINI 1995.

³ Sulla struttura della popolazione romana, vasta è la bibliografia; si vedano tra gli altri ETIENNE 1959, HOPKINS 1964-65, HOPKINS 1966, SALMON 1974, FRIER 1982, SALLER 1987a, SALLER 1987b, RAEPSAET-CHARLIER 1993, KAJAVA 1993, DI VITA-EVRARD 1993. Fondamentale PARKIN 1992.

miglia di età romana, seguendo le indicazioni elaborate da Saller e Shaw in collaborazione col *Cambridge Group for the History of Population and Social Structure*.

Ho infatti seguito il metodo di codifica indicato dai due studiosi (SALLER, SHAW 1984, 124-156), riducendo la griglia che raccoglie le relazioni interpersonali defunto/dedicante alle tipologie da loro individuate, che sono mostrate in Fig. 1. Il passo successivo è stato la distribuzione nella griglia dei dati raccolti.

Alcune premesse metodologiche: seguendo i criteri suenunciati ho re-

a. rapporti familiari	
<i>coniugi</i>	
da marito	a moglie
da moglie	a marito
<i>famiglia nucleare discendente</i>	
da genitori	a figlio
da genitori	a figlia
da padre	a figlio
da padre	a figlia
da madre	a figlio
da madre	a figlia
<i>famiglia nucleare ascendente</i>	
da figlio	a genitori
da figlio	a padre
da figlio	a madre
da figlia	a genitori
da figlia	a padre
da figlia	a madre
<i>fratelli</i>	
da fratello	a fratello
da fratello	a sorella
da sorella	a fratello
da sorella	a sorella
b. rapporti di amicizia	
da heredes	
da amici (compresi colliberti e conservi)	
c. rapporti di dipendenza	
da patrono	a liberto
da padrone	a schiavo
da liberto	a patrono
da schiavo	a padrone
d. mancanza di dedicanti (compresa le dediche se vivo, sibi)	

Fig. 1

gistrato un'unica attestazione nel caso in cui la medesima iscrizione riporti numerose relazioni interpersonali dello stesso tipo (ad esempio due o più figli che hanno posto l'iscrizione funeraria al padre) mentre ho provveduto a registrare le singole relazioni tutte le volte che in un testo ho riscontrato dediche poste da persone in rapporto diverso col medesimo defunto.

Dalla rappresentazione grafica dei risultati si evidenziano in Fig. 2 le relazioni interpersonali tra il defunto ed il dedicante. Particolare attenzione merita la componente dei rapporti familiari, in cui si addensa ben il 59% delle attestazioni. All'interno della famiglia nucleare emerge l'articolazione dei rapporti interpersonali mostrata in Fig. 3.

Solo 2 attestazioni non hanno trovato posto nello schema presentato inizialmente: si tratta di una *nurus* (CIL XI 513) e di una *socrus* (CIL XI 484; quest'ultimo termine peraltro è di incerta lettura): a riprova del fatto che la griglia elaborata da Saller e da Shaw è di universale applicazione.

Anche i risultati non sono discordanti con quelli raggiunti per altre aree, culturalmente differenziate rispetto ad *Ariminum*: non trova riscontro nel tessuto sociale la *extended family*, la famiglia patriarcale tipica dell'area mediterranea, quella famiglia plurigenerazionale (composta da almeno tre generazioni conviventi, sotto l'autorità dal patriarca) che ci aspetteremmo in conseguenza della normativa giuridica, mentre è presente solo la famiglia nucleare, composta dalla coppia e dai figli (una famiglia bigenerazionale)⁴.

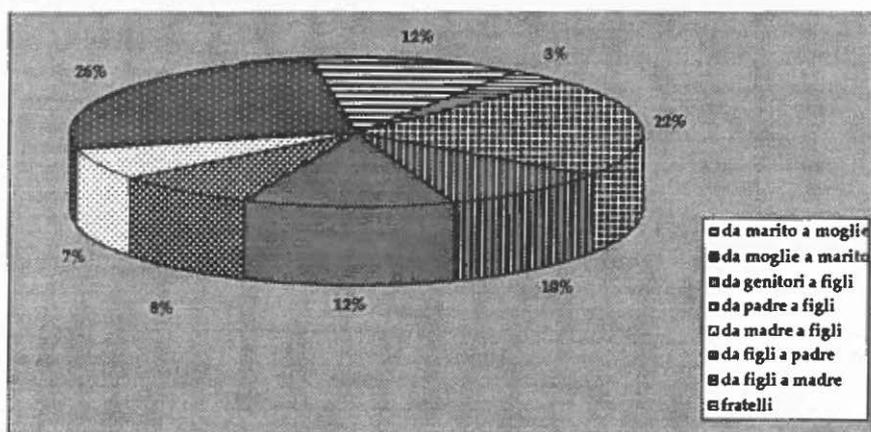
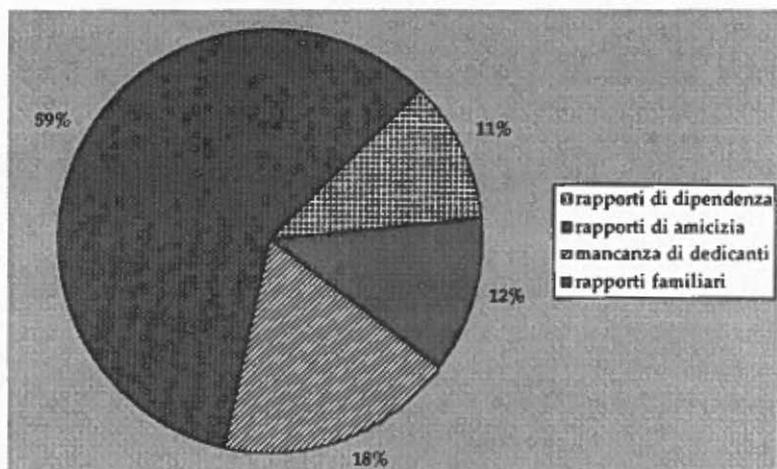
Sotto il profilo del diritto la famiglia romana parrebbe costituita dall'insieme delle persone assoggettate al potere, che almeno in origine è quasi assoluto, del *pater familias*, il quale, salvo una sua volontaria rinuncia, lo conservava fino alla morte (VEYNE 1986, 49-65).

Anche se l'assolutezza della *patria potestas* si venne attenuando nel corso del tempo, il *pater familias* mantenne la sostanza della sua autorità (DIXON 1992, 77; DALLA 1995, 318-319; sulla concezione della famiglia nel mondo romano, si veda SALLER 1994, 74-80).

È certo comunque che l'essenza giuridica della famiglia resta un'entità astratta, del tutto assente nella documentazione epigrafica che si legge come uno spaccato della realtà sociale, e ci testimonia una micro-realtà di cui possiamo trovare conferma ad esempio in quanto scrive Cicerone: «*prima societas in ipso coniugio est, proxima in liberis, deinde una domus, communia omnia*» (Cic., *De officiis*, 1.17.54).

Il tasso di fecondità di queste famiglie parrebbe a prima vista piuttosto basso: a Rimini risulta dalle iscrizioni che ben un terzo delle coppie non avrebbero avuto figli, mentre uno solo è il caso (CIL XI 498) in cui si ricordano tre figli. Il dato non è anomalo: studiando la realtà Ostiense, R. MEIGGS (1960) individua 3 soli esempi analoghi, ed il CALDERINI (1930) per Aquileia ce ne elenca in totale soltanto 12. La maggior parte delle coppie aveva uno o

⁴ Su famiglia patriarcale e nucleare si veda DIXON 1992. In generale, GOODY 1983.



Figg. 2-3

due figli, come risulta dalla Fig. 4, realizzata utilizzando le convenzioni grafiche usuali ad indicare le relazioni di parentela. Avremmo quindi il 78,5% di famiglie con un figlio unico e solo il 21% con due figli.

Anche se dalle fonti letterarie non ci si può aspettare di ricavare molto su argomenti come quello esaminato in questa sede, esse paiono concordare col quadro demografico delineato dalla documentazione epigrafica: infatti, se è ben vero che citano coppie prolifiche (che paiono però considerare al di fuori della norma), certamente associano alla prolificità la testimonianza di una alta mortalità. È il caso di ricordare Cornelia, con i suoi 12 figli, solo tre dei quali raggiunsero l'età adulta, o Frontone (Front., *La morte del nipote*, 2.1-2), che racconta di avere avuto 6 figli, 5 dei quali morirono successiva-

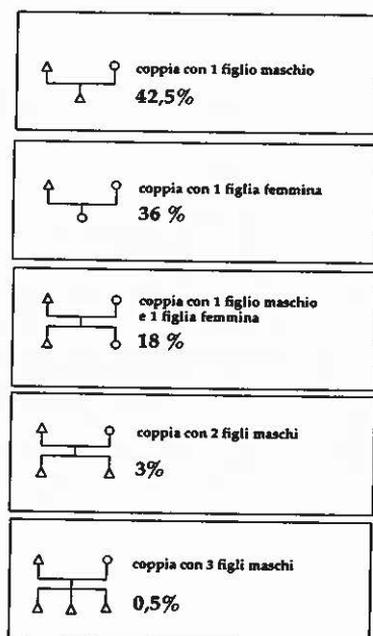


Fig. 4

mente, l'uno prima della nascita del successivo. L'elencazione può proseguire ad esempio con i 12 figli di Marco Aurelio e Faustina, dei quali il solo Commodo divenne adulto.

Nei casi indicati ci troviamo in un ambiente socialmente elevato; sappiamo invece che i comportamenti demografici si differenziano a seconda dell'area sociale e culturale: se ci spostiamo in un contesto diverso da quello delle élite, cosa succede?

Esaminiamo la famiglia di un centurione, *Spurius Ligustinus* (Liv., 42. 32-34; il racconto di *Ligustinus* è esaminato da DUPONT 1990, 42-45), che ci racconta la sua vita: contadino sabino molto povero, ha sposato una cugina, figlia del fratello del padre; la moglie gli ha portato in dote solo *libertatem pudicitiamque et cum his fecunditatem*, una tal fertilità che hanno avuto ben 6 figli maschi e 2 femmine. Nel 171 a.C., il momento del racconto liviano, *Ligustinus* ha 50 anni passati ed i suoi figli sono tutti viventi: entrambe le femmine sono sposate, 4 dei maschi sono maggiorenni mentre gli ultimi due indossano ancora la pretesta. La famiglia di *Ligustinus* pare costituire una anomalia nella società romana, in cui le coppie, abbiamo visto, hanno pochi figli.

Quattro situazioni diverse: Cornelia, 12 figli di cui 3 adulti, Frontone, 6 figli di cui una adulta, Marco Aurelio, 12 figli di cui uno adulto, *Ligustinus*, 8 figli tutti viventi.

Ecco in cosa consiste l'anomalia della famiglia di *Ligustinus* nei confronti degli altri esempi fatti e del dato epigrafico: i figli sono tutti viventi.

Le informazioni che ricaviamo dalle iscrizioni ci documentano invece soltanto i figli sopravvissuti, non quelli effettivamente concepiti e nati (su natalità e contraccezione, VEYNE 1986, 7-8 e DIXON 1992, 119-132).

I demografi (GOODY 1976, 133-134) postulano per l'età romana 5 o 6 nascite per coppia: sempre i demografi avvertono che, a causa dell'alto tasso di mortalità, pochissimi di questi figli sarebbero sopravvissuti al padre (così SALLER 1989, 549).

Si procreavano insomma tanti figli quanti ne consentiva la fecondità femminile, su cui influivano numerosi fattori, quali l'età al momento del primo matrimonio, l'intervallo protogenesico e quello intergenesico, i sistemi di contraccezione, la sterilità temporanea legata all'allattamento protratto nel tempo, le malattie, l'alimentazione, l'igiene. Non di bassa natalità si tratta quindi, ma di alta mortalità.

Qualche considerazione conclusiva sulle età. A Rimini conosciamo l'età al momento della morte per poco più del 10% dei defunti. La percentuale è certo bassa, ma può ugualmente servire per visualizzare con l'ausilio della grafica l'andamento demografico per classi di età, facendo ricorso ad un profilo per classi di età, differenziato per sesso (Fig. 5). La popolazione maschile e quella femminile sono state raggruppate in classi di età, la cui ampiezza (15 anni) è stata scelta sulla base della ripartizione varroniana del ciclo della vita umana in cinque fasi (ciascuna collegata ad un preciso ruolo all'interno della comunità) riportata da Censorino (Cens., *De die natali* 14, 2): *pueri, adulescentes, iuvenes, seniores e senes*.

I risultati sono stati distribuiti in un sistema cartesiano: in ascissa sono segnate le classi di età, in ordinata la frequenza di ciascuna classe per ognuno dei due sessi.

L'ampiezza quindicennale delle classi di età comporta una perdita di informazioni (un andamento annuale sarebbe molto più dettagliato e puntuale), ma così il grafico risulta di più agevole lettura.

Due gli elementi centrali: il maggior tasso di mortalità lo si registra nel corso della *iuventus*, tra i 16 ed i 30 anni ed è minima la presenza dell'elemento senile. I due fenomeni sono legati al fatto che solo del 10% dei defunti conosciamo l'età al momento della morte: la presenza di questo dato biometrico nell'iscrizione costituisce una precisa scelta del committente. Cela una intenzionalità dell'operazione comunicativa: la formulazione del messaggio viene condizionata dall'impatto emotivo che avrebbe suscitato nei passanti/lettori, destinatari del messaggio medesimo (SUSINI 1982). Nel sentire comune degli *Ariminenses* costituisce un messaggio importante, rilevante, penetrante comunicare che la morte si è verificata nell'età feconda, nell'età della giovinezza; il sopraggiungere invece della morte nell'età senile era sentito come un fatto più naturale, e così non si avvertiva l'esigenza di menzionarlo esplicitamente, di farlo notare al passante/lettore/destinatario (SUSINI 1982).

Poche considerazioni conclusive sulla distribuzione dei dedicanti all'in-

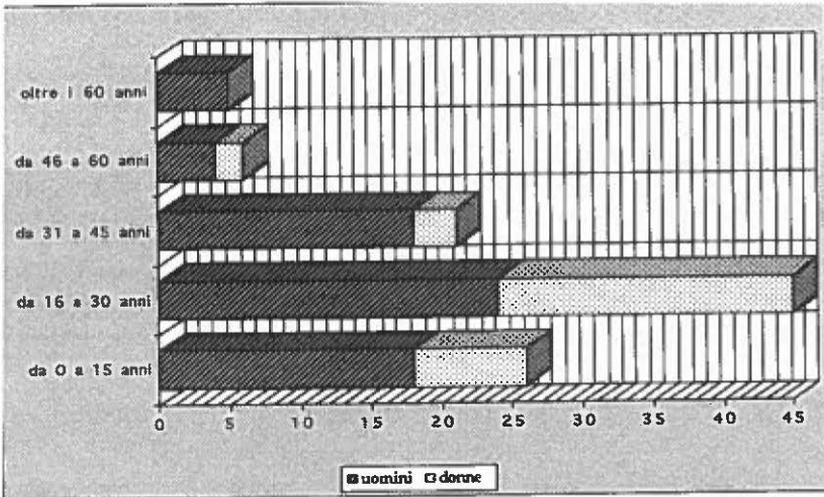


Fig. 5

terno delle classi di età. Gli ultrasessantenni sono ricordati a Rimini da *heredes* che non rientrano nell'ambito familiare, ma il dato non è significativo a causa del numero eccessivamente limitato di attestazioni.

È invece significativa la distribuzione dei dedicanti nelle altre classi di età: fino a quindici anni sono i genitori che pongono l'iscrizione, con l'eccezione del patrono *Murricius Faustus*, che dedica alla sua liberta quindicenne *Murricia Fausta*, sposata da un anno (forse con lui; CIL XI 489). Nel secondo gruppo (tra i 16 ed i 30 anni) in qualità di dedicanti figurano il coniuge superstite e, solo molto raramente, i figli (probabilmente non ancora in età adulta, considerando l'età del genitore defunto); sono questi ultimi invece a comparire quasi sempre come dedicanti per la terza e la quarta classe di età (dai 31 ai 60 anni).

Pare delinearsi allora un preciso rapporto tra defunto e dedicante, che potrebbe nascondere implicazioni giuridiche, ed è in questa direzione che si potrà in futuro approfondire l'analisi.

PAOLA DONATI GIACOMINI
Dipartimento di Storia Antica
Università di Bologna

BIBLIOGRAFIA

- ARIÈS PH., DUBY G. (edd.) 1986, *La vita privata dall'impero romano all'anno Mille*, Roma-Bari.
CALDERINI A. 1930, *Aquileia romana*, Milano.
DALLA D. 1995, *Le fonti giuridiche*, in MATTIOLI 1995, 287-321.

- DI VITA-EVRARD G. 1993, *Prosopographie et population. L'exemple d'une ville africaine, Leptis Magna*, in ECK 1993, 293-314.
- DIXON S. 1992, *The Roman Family*, Baltimore.
- DONATI GIACOMINI P. 1990, *Le banche dati dell'epigrafia*, «Archeologia e Calcolatori», 1, 295-303.
- DONATI GIACOMINI P. 1995, *La documentazione epigrafica*, in MATTIOLI 1995, 323-337.
- DUPONT F. 1990, *La vita quotidiana nella Roma repubblicana*, Roma-Bari.
- ECK W. (ed.) 1993, *Prosopographie und Sozialgeschichte*, Köln -Wien-Weimar.
- ETIENNE R. 1959, *Démographie et épigraphie*, in *Atti del III congresso internazionale di epigrafia greca e latina*, Roma, 414-424.
- FRIER B. 1982, *Roman life expectancy: Ulpian's evidence*, «Annales ESC», 28, 1066-1076.
- GOODY J. 1976, *Production and Reproduction*, Cambridge.
- GOODY J. 1983, *The Development of the Family and Marriage in Europe*, Cambridge.
- HINARD F. (ed.) 1987, *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain. Actes du colloque de Caen*, Caen.
- HOPKINS K. 1964-65, *The age of Roman girls at marriage*, «Population Studies», 20, 309-327.
- HOPKINS K. 1966, *The probable age structure of the Roman population*, «Population Studies», 20.2, 245-264.
- JACQUES F., SCHEID J. 1992, *Roma e il suo impero*, Roma Bari.
- KAJAVA M. 1993, *Roman upper-class children and prosopography*, in ECK 1993, 165-190.
- MATTIOLI U. (ed.) 1995, *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico, vol.II*. Roma, Bologna.
- MEIGGS R. 1960, *Roman Ostia*, Oxford.
- NICOLET CL. 1984, *Strutture dell'Italia romana (sec. III-I a.C.)*, Roma.
- PARKIN T.G. 1992, *Demography and Roman Society*, Baltimore.
- RAEPSAET-CHARLIER M.Th. 1993, *Les femmes sénatoriales du IIIe siècle*, in ECK 1993, 147-163.
- SALLER R.P. 1989, *I rapporti di parentela e l'organizzazione familiare*, in *Storia di Roma. IV. Caratteri e morfologie*, Torino, 515-555.
- SALLER R.P. 1987a, *Men's age at marriage and its consequences in the Roman family*, «Classical Philology», 82, 21-34.
- SALLER R.P. 1987b, *The age of Roman girls at marriage: some reconsiderations*, «The Journal of Roman Studies», 77, 30-46.
- SALLER R.P. 1994, *Patriarchy, Property and Death in the Roman Family*, Cambridge.
- SALLER R.P., SHAW B.D. 1984, *Tombstones and Roman family relations in the Principate: civilians, soldiers and slaves*, «The Journal of Roman Studies», 74, 124-156.
- SALMON P. 1974, *Population et dépopulation dans l'Empire romain*, Bruxelles.
- SALMON P. 1987, *Les insuffisances du matériel épigraphique sur la mortalité dans l'antiquité romaine*, in HINARD 1987, 99-112.
- SUSINI G. 1982, *Epigrafia romana*, Roma.
- VEYNE P. 1986, *L'impero romano*, in ARIÈS, DUBY 1986, 3-172.

ABSTRACT

The aim of this paper consists in analysing family-structure in a Roman community (*Ariminum*) using epigraphical data. Patriarchal extended family (typical of Mediterranean area) was absent in Roman age and besides we note the presence of nuclear family.

Ariminenses had few children. It depends on several factors; for instance, on a high death-rate at birth, on a temporary situation of sterility in consequence of prolonged nursing, birth-control, food, living standards. Death-rate is high in the age-band 16-30 years, but only 10% of the documents contain biometric data, whose presence is closely related to the reader's emotions it could stir up.